

Merigiare pallido e assorto - Eugenio Montale

Letteratura italiana, Poesia, '900, Eugenio Montale

La poesia, composta nel 1916, appartiene alla raccolta **Ossi di seppia** (1925¹). Per quel che concerne la metrica abbiamo tre quartine e un pentastico comprendenti endecasillabi, decasillabi e novenari (lo schema AABB CDCD EEFF GHIGH). Il pentastico finale è, in fin dei conti, una quartina con un verso in più: il verso necessario a chiudere il discorso e per rendere esplicito il pessimismo del poeta.

Sapegno osserva che "l'impressione dell'afa canicolare che incombe su una terra mediterranea e l'accumularsi fitto e disordinato delle notazioni di cose, colori e suoni, suggeriscono il senso della vita dell'uomo, solitaria, arida, senza scopo: un travaglioso andare lungo il filo di un muro, che lo tiene prigioniero e gli preclude il libero spazio dei sogni e dell'impossibile felicità".

Merigiare¹ pallido² e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi³ di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la veccia⁴
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo⁵ di minuscole biche⁶.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi⁷
di cicale dai calvi picchi⁸.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio⁹
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

1 Trascorrere le ore più calde della giornata (meriggio).

2 Perché nella luce abbagliante i colori si fanno evanescenti.

3 Rumori secchi.

4 Vicia sativa, un'erba spontanea molto diffusa.

5 Sulla sommità.

6 Propriamente covone di fieno, qui vale mucchietto di terra o simile.

7 Il frinire delle cicale; scricchio è il rumore di una cosa che scricchiola.

8 Cime brulle.

9 Sofferenza.